

**GRANDE TEATRO** Ottima prova dell'attore siciliano in scena al Nuovo fino a domenica

# Lo Monaco vince la sfida Enrico IV come metafora della «follia» dell'attore

Convincono la regia e le scelte scenografiche di Kokkos che crea due spazi distinti: i camerini degli attori a vista opposti alla sala del trono

**Alessandra Galetto**  
alessandra.galetto@larena.it

●● Sebastiano Lo Monaco vince la sfida e regala al teatro Nuovo un Enrico IV che strappa applausi convinti al pubblico, purtroppo non numeroso, della «prima» di questo penultimo appuntamento del Grande Teatro. Il dramma di Pirandello con protagonista l'attore siciliano per la regia di Yannis Kokkos resta in scena fino a domenica ed è davvero un lavoro che merita, questa produzione di Associazione Sicilia-Teatro, Teatro Stabile del Veneto, Teatro Stabile di Palermo e Teatro Stabile di Catania. Certo l'idea che ha guidato il regista Kokkos e Lo Monaco nella messa in scena di questo «Enrico IV», ossia la valenza metateatrale, di teatro nel teatro, che assume, subito a ridosso dei «Sei perso-

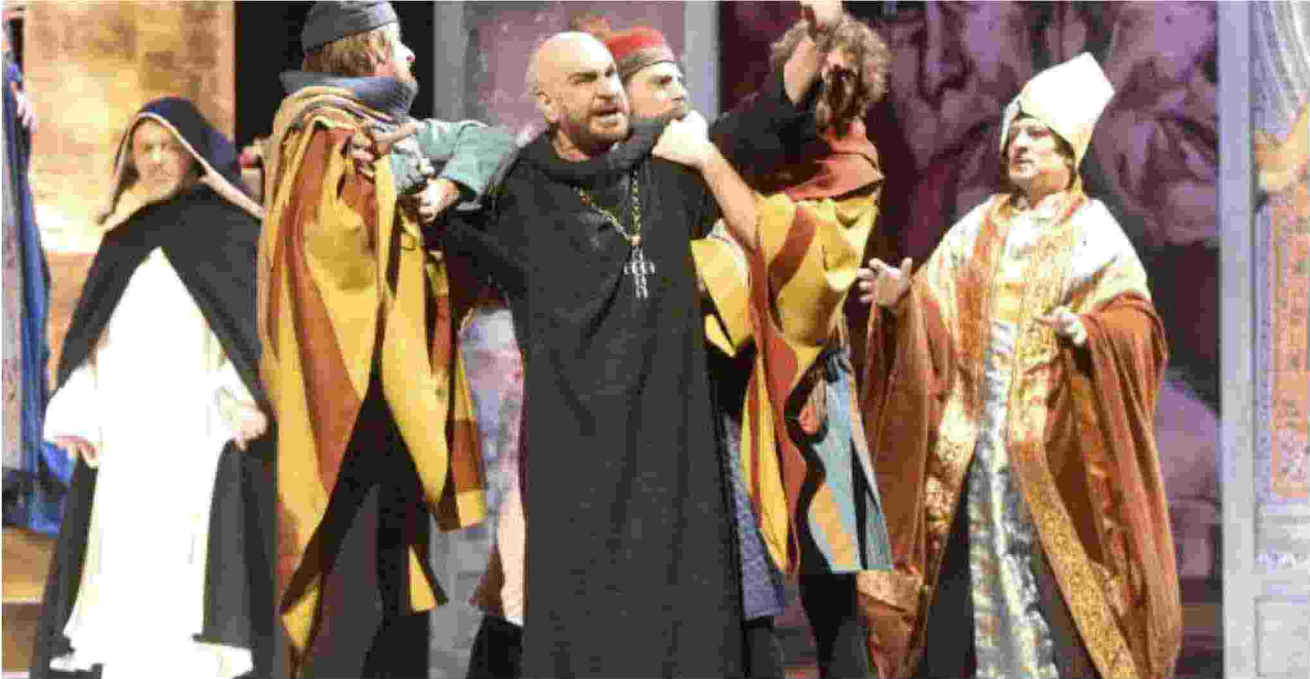
naggi» ma in modi diversi, anche questo dramma, è tutt'altro che peregrina. Perché, se la follia è una maschera, è recitazione e realtà altra contrapposta alla realtà corrente, il teatro è appunto il luogo della recitazione, il luogo dove si rappresentano realtà altre rispetto a quelle che abitano gli spazi al di qua dell'invisibile parete che, a sipario alzato, divide palcoscenico e platea, attori che recitano e spettatori che guardano e ascoltano e poco a poco sentono che quella parete cade e anche loro sono coinvolti.

Allora ecco giustificata e veramente efficace anzitutto la scelta scenografica: il teatro nella sua nudità, i camerini degli attori a vista, il display di un orologio che segna l'ora reale e, in un angolo, il luogo «finto» dell'invenzione drammatica: la sala del trono inventata per l'uomo che da

vent'anni - impazzito in seguito a una rovinosa caduta durante una cavalcata mascherata - crede (o si crede che egli creda) di essere l'imperatore Enrico IV. L'opposizione realtà-finzione è, ora, l'opposizione realtà-follia, realtà-recitazione. E nel secondo termine di queste opposizioni sta - ecco il tormento, il dramma - una potenzialità di verità altre, inquietanti, terribili o sognanti, a un livello più profondo di quello della banale, comune, corrente verità. Lo Monaco, ben servito dall'affiata compagnia di comprimari che rappresentano la piatta realtà-realtà, riesce in una straordinaria prova a far emergere tutto il carico di realtà ferita, rabbiosa, dolorosa, ma anche malinconica e ansiosa di tenerezza e di sogno della verità altra, quella della follia e della finta follia.

Guadiamo questo attore in

due momenti, crediamo altissimi: in quella battuta e nel suo seguito («Nascere, Monsignore: voi l'avete voluto? Io no...») in cui senza una sbavatura, nell'equilibrio perfetto di dolore, sdegno e malinconia, parla veramente all'anima questo Enrico IV-Amleto; e poi quando racconta della sua scelta di segregato e della contemplazione della luna e il disco luminoso appare nel buio del fondo teatrale: che intonazione misurata, emozionante ma non patetica, ha questa struggente tenerezza di Enrico IV, simile a quella dell'umile Ciaula che scopre la luna, scambio bellissimo fra i tanti che intercorrono tra Pirandello narratore e Pirandello drammaturgo. Veramente non occorrono stravolgimenti clamorosi di un testo di cento anni fa per farlo parlare come se fosse d'oggi: basta pescare giusto, con le immagini e con le voci, nelle parole scritte allora. ●



**Il Grande Teatro** Un momento dell'«Enrico IV» di Pirandello con protagonista Sebastiano Lo Monaco al Nuovo fino a domenica FOTO BRENZONI

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.



090150